

L'assassinio di Renato Briano, dirigente della Ercole Marelli, nuovo crimine rivendicato dalle Br di Milano

# Un colpo in testa tra centinaia di passeggeri

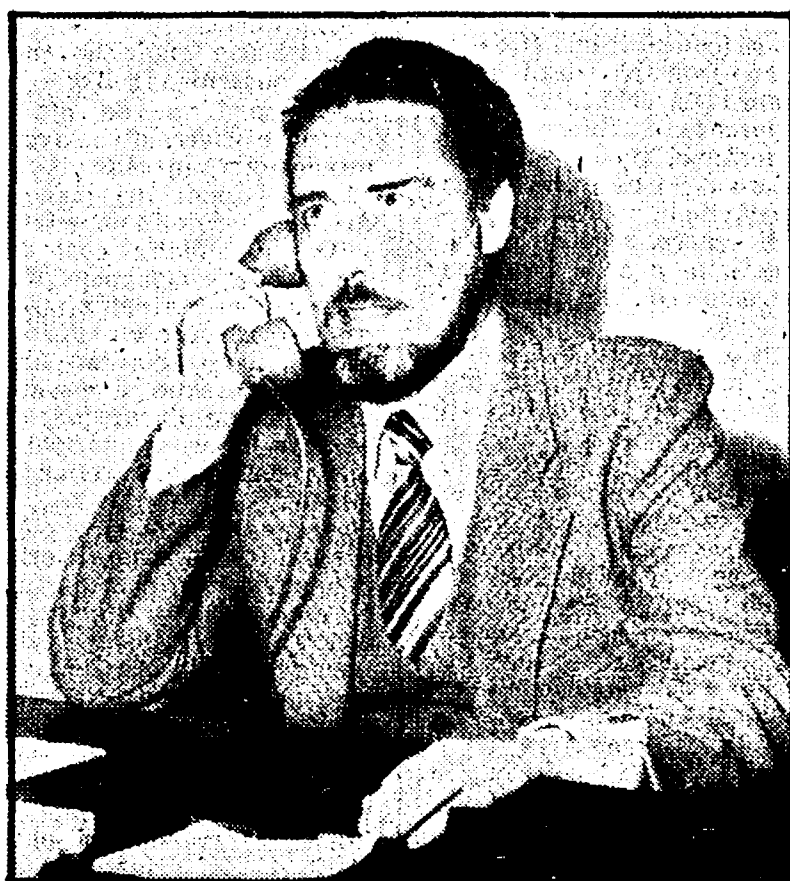
La feroce esecuzione tra le stazioni di piazza Lima e Gorla - In due lo hanno seguito all'entrata sedendosi alle sue spalle - Prima della fermata uno dei killer gli ha sparato, l'altro ha minacciato i presenti terrorizzati - La fuga e il convoglio riparte con la vittima ancora a bordo - Poi l'allarme

Tornano i killer del terrorismo

## Sarà una battaglia ancora lunga e aspra

L'ultimo delitto rivendicato dalle Br risale a sei mesi fa: il 19 maggio, a Napoli, fu ucciso l'assessore regionale della Dc Pino Amato. L'ultimo assassinio messo a segno dal terrorismo di matrice « rossa » è l'uccisione di Walter Tobagi e la data è quella del 28 maggio scorso. Da parecchi mesi, dunque, le Br avevano cessato di ammazzare. In alcuni settori della pubblica opinione questa lunga pausa aveva generato, probabilmente, pericolose forme di ottimismo. I terroristi avevano subito colpi durissimi. Parecchi capi erano stati catturati, molti depositi di armi erano stati scoperti, numerosi membri delle organizzazioni eversive, dopo l'arresto, si erano decisi a confessare.

Tutti questi risultati, indubbiamente di grande rilievo, potevano provocare la illusione convincente che il terrorismo fosse stato sgonfiato. Non è così, purtroppo, e noi non ci siamo mai stancati di ripetere, anche nei giorni delle grandi « retate », che la lotta al terrorismo era ancora lunga e aspra. Tanto più questo giudizio valeva per Milano, una città dove, al contrario di altre come Genova e Torino, la rete delle Br non pare avere subito danni rilevanti. E infatti, nella primavera scorsa la deposizione di Peci ha portato all'arresto anche di milanesi come Mario Bondesan, Fausto Iacopini, Nicola Eleonori e altri; ma nessun clandestino è caduto a Milano. Non solo: sicuramente molti terroristi di alto livello sono ancora in libertà. E' proprio per questo che la lotta al terrorismo è ancora lunga e aspra. Tanto più questo giudizio valeva per Milano, una città dove, al contrario di altre come Genova e Torino, la rete delle Br non pare avere subito danni rilevanti. E' infatti, nella primavera scorsa la deposizione di Peci ha portato all'arresto anche di milanesi come Mario Bondesan, Fausto Iacopini, Nicola Eleonori e altri; ma nessun clandestino è caduto a Milano. Non solo: sicuramente molti terroristi di alto livello sono ancora in libertà. E' proprio per questo che la lotta al terrorismo è ancora lunga e aspra.



Renato Briano

co dopo il delitto nella metropolitana e rivolta, per telefono, a Radio Popolare, era questo: « Riduzione del tempo di lavoro. Lavorare tutti, lavorare meno ». Nella fretta, la voce femminile che aveva telefonato aveva affermato: « Lavorare meglio ». Ha telefonato, rischiando di essere individuata, per rettificare la frase. La « colonna » milanese delle Br non voleva lasciare dubbi.

Che cos'altro hanno detto le Br dopo il delitto? Abbiamo aperto la campagna contro lo Stato. Chiamiamo il movimento rivoluzionario a costituire la organizzazione di massa. Anche in queste affermazioni si avverte l'eco delle indicazioni fornite dalla « colonna » Walter Alasia nel giugno scorso, e cioè la proposta di costituire « una rete di nuclei clandestini di resistenza nei luoghi di lavoro e nei quartieri ». Per « movimento » si sa che cosa intendono le Br. E' agli « spezzoni » di gruppi scompaginati dagli arresti che viene rivolto l'invito a non disperdersi.

Non è consentito, dunque, abbandonarsi a facili ottimismo. Le Br hanno atteso, e i loro ranghi, da quanto risulta dagli atti processuali, si erano ridotti quasi a zero. Eppure seppero « risorgere » quasi dal nulla. Certo, per chi non crede alle tesi suggestive ma un po' ingenuità di un fenomeno terrori-

stico del tutto spontaneo e genuino, l'interrogativo di maggior peso riguarda proprio le ragioni di tale « rinascita ».

E' proprio un caso che sia stato, adesso, inquadrate nel mirino dei terroristi un dirigente fra i più illuminati, protagonista di un accordo osteggiato dai « duri » dell'Assolombarda? Si tratta soltanto del fiore che i terroristi dimostrano soprattutto nei confronti di quelli che, ai loro occhi, si fanno « mediatori » fra il potere e le masse o c'è qualcosa d'altro?

Peci ha detto molto sul livello « militare » e pochissimo sul resto. Ha tuttavia aggiunto, quasi di sfuggita, alcune cose che rafforzano gli interrogativi sulla reale natura e sugli intrecci di questa organizzazione eversiva. Peci ha detto che agenti dei servizi segreti israeliani (quelli che « ibernano ») il sedicente anarchico Gianfranco Bertoli prima del rientro in Italia per scagliare la bomba contro la Questura di Milano) avevano preso contatti con i leader delle Br, omettendo di spiegare quale fu la forma organizzativa di tale incontro. L'incontro, comunque, ci fu, anche se gli esteri, stando a Peci, furono negativi. Ma si trattò di un caso isolato oppure l'attività, diciamo così, « diplomatica » delle Br ha spiegate più ampi? Se così fosse è proprio negli intrecci con esponenti di forza che, tutto sommato, vogliono le stesse cose delle Br (colpire gli istituti della nostra democrazia), che potrebbero essere trovate le ragioni più vere delle ripetute « rinascite » delle Br.

Iblio Paolucci

MILANO — Ancora un morto. Ancora una vittima del terrorismo a Milano. Renato Briano, 47 anni, direttore generale del personale della holding Ercole Marelli, è stato brutalmente assassinato a colpi di pistola in un vagone della metropolitana sotto gli occhi di almeno cinquanta persone.

La feroce esecuzione è stata messa a segno con tecnica semplicissima ma efficace. La stessa utilizzata dai borseggiatori sui mezzi pubblici: colpire e scendere, proprio mentre le porte automatiche stanno chiudendosi, guadagnando minuti preziosi ed impedendo ai testimoni di dare subito l'allarme.

Come ogni mattina l'ingegner Briano era molto abitudinario il capo del personale della Ercole Marelli è uscito di casa, in piazza Grandi 5, raggiunge la stazione MM di piazza Lima con un autobus, poi scende nel sotterraneo della metropolitana per raggiungere Sesto San Giovanni, dove si trova la Ercole Marelli.

Proprio qui, all'imbocco della scalinata che porta ai convogli della MM, avviene l'« agguato ». Due giovani a viso scoperto, sui trent'anni, seguono l'ingegner Briano senza farsi notare. Il dirigente non ha alcun sospetto e sale sul primo convoglio in arrivo, fermandosi nella parte anteriore del secondo vagone di testa. Briano, in piedi, apre il « Corriere » e si immerge nella lettura senza

badare al giovane elegante, con barba e baffi, e con un sacchetto di plastica in mano, che si siede proprio davanti a lui.

A questo punto scatta la seconda parte del piano criminale. Pochi secondi prima che il treno si fermi davanti alla banchina della stazione di Gorla il giovane sui 30 anni, seduto davanti all'ingegner Briano, si alza e sempre tenendo in mano il sacchetto, si avvicina al dirigente della Ercole Marelli. E' un attimo: l'ingegner Briano scivola in ginocchio morto, con il capo reclinato sul sedile. Nessuno ha udito il colpo di pistola perché l'arma era dotata di silenziatore.

Questo punto il secondo giovane, che si era seduto a metà vagone, si alza in piedi con una rivoltella in mano ed urla: « Siamo delle Brigate Rosse. State fermi e alla prossima fermata nessuno scenda o sarà peggio per lui ». Nessuno dei circa cinquanta passeggeri osa muoversi. Trascorrono così alcuni secondi di terrore e di silenzio. Quindi i due killer, con calcolata scelta di tempo, balzano a terra infilandosi fra i battenti delle porte che stanno richiudendosi dopo la sosta.

La rapidità della fuga non impedisce loro di gridare ancora: « Abbiamo ucciso un sfruttatore del popolo ». E, mentre il treno riparte verso la stazione di Precotto con il suo carico di morte. I due terroristi attendono sulla banchina che il convoglio sia ripartito per assicurarsi che nessuno scenda a dare l'allarme, poi si perdono nell'anonimato della folla che grimesse il sotterraneo della MM. Nessuno, fuori dal vagone, si è accorto di nulla. Neppure il tramviere Milizia Severi, di servizio al monitor della stazione di Gorla, ha notato qualcosa di anomalo.

Trascorsi i primi istanti di smarrimento alcuni passeggeri mentre il convoglio si avvia verso la stazione di Precotto, cercano di soccorrere l'ingegner Briano. Ma l'uomo è morto sul colpo: il proiettile (o i proiettili, forse due) hanno prodotto devastazioni letali. Sotto il corpo del professionista, il giornale rimane aperto a pagina 9, piegato in quattro. In evidenza un titolo che dà la notizia della morte della ottantacinquesima vittima della strage fascista alla stazione di Bologna.



MILANO — La moglie e il figlio di Renato Briano mentre si recano sul luogo dell'assassinio

Due, tre minuti impiegati dal treno per raggiungere la banchina di Precotto appaiono interminabili. E quando il convoglio si ferma il secondo vagone s'vuota in brevissimi istanti: chi corre in preda al panico verso le scale, che portano in superficie, chi, fatti pochi passi, si blocca quasi inebetito dal terro-

so, trascorrono altri preziosi minuti. La notizia dell'uccisione arriva alla Ercole Marelli come una bomba. Sul treno, nello stesso vagone, viaggiava un altro dipendente dello stabilimento. Ma l'uomo non ha avuto il coraggio di guardare da vicino il cadavere. E in fabbrica sa solo spiegare che sulla metropolitana è stato ucciso « uno della Marelli, forse un dirigente ». Pochi minuti dopo sarà la polizia a definire con precisione i tragici particolari della notizia telefonando alla segreteria di Briano.

« Ho visto nello specchio laterale alcuni passeggeri che correvano urlando ed agitando le braccia verso la cabina di guida — spiega Rocco Pannetta, il manovratore di 33 anni, da 16 in servizio all'ATM — tutti gridavano ed ho fatto fatica a capire che cosa era successo. Finalmente Pannetta capisce e dà l'allarme. Accorrono polizia, carabinieri, magistrati, ambulanze. E prima che qualcuno sia in grado di spiegare con precisione, nonostante le numerose testimonianze, quel che è suc-

cesso, trascorrono altri preziosi minuti. La notizia dell'uccisione arriva alla Ercole Marelli come una bomba. Sul treno, nello stesso vagone, viaggiava un altro dipendente dello stabilimento. Ma l'uomo non ha avuto il coraggio di guardare da vicino il cadavere. E in fabbrica sa solo spiegare che sulla metropolitana è stato ucciso « uno della Marelli, forse un dirigente ». Pochi minuti dopo sarà la polizia a definire con precisione i tragici particolari della notizia telefonando alla segreteria di Briano.

Elio Spada

Quando la notizia dell'agguato è arrivata negli uffici e in fabbrica

## Migliaia di operai e impiegati subito riuniti

Il lavoro interrotto - Un comune sentimento: la volontà di reagire al terrorismo - Renato Briano aveva siglato recentemente, per l'azienda, una intesa con i lavoratori sul contratto integrativo - Un personaggio noto e rispettato

### I messaggi di cordoglio di Pertini e di Nilde Iotti

Il presidente della repubblica Pertini ha inviato alla vedova di Renato Briano un telegramma in cui si afferma fra l'altro: « La certezza che gli ideali di civiltà e democrazia che sostengono il popolo italiano soffocheranno questi ultimi sussulti di terrore non attenua l'angoscia e la profonda commo-

zione non le quali partecipo all'incalcolabile dolore che oggi colpisce lei e i suoi figli con tanta ingiusta violenza ». Alla vedova di Briano, il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha inviato un messaggio in cui esprime il profondo cordoglio dell'assemblea di Montecitorio e suo personale per il nuovo lutto. « Il mio cuore si unisce a tanti anni di sconvolgimento della convivenza civile ».

In questo drammatico momento — ha aggiunto la Iotti — desidero ribadire la necessità di un impegno delle istituzioni, e in primo luogo del Parlamento, in una battaglia contro il terrorismo che non deve conoscere tregua né fermarsi ai risultati raggiunti, e che trova la sua forza nella partecipazione e nel sostegno dei cittadini e dei lavoratori. Anche il presidente del Senato, Fanfani, ha inviato alla famiglia Briano un telegramma di cordoglio. « Milano rimane purtroppo uno dei centri del terrorismo attivo, nato qui prima, che altrove e duro a morire », ha dichiarato Carlo Tognoli, sindaco di Milano. « Nell'esprimere il nostro giudizio di condanna — ha detto ancora Tognoli — senza appello verso gli assassini che ancora una volta hanno colpito un uomo inerte e senza colpa, esortiamo carabinieri e polizia a proseguire senza tregua una battaglia che può essere vinta ».

MILANO — La notizia, alla Ercole Marelli, è giunta subito in direzione. Qualcuno ha telefonato quando non erano neppure le 9, avvisando che a una sola fermata di metropolitano di distanza era stato ucciso il dirigente Renato Briano, responsabile delle relazioni con il personale del gruppo. Dal sesto piano della palazzina degli uffici, la notizia è rimbalzata in pochi istanti ai piani inferiori, spargendosi in un lampo anche per i reparti dei tre stabilimenti che compongono, a Sesto San Giovanni, il gruppo Ercole Marelli.

Il lavoro si è fermato. Poi, in attesa di avere notizie più precise, si è steso in pochi minuti un calendario di iniziative: assemblea generale alle 10.30, sciopero di zona e manifestazione davanti alla fabbrica nel primo pomeriggio. A un'ora e mezzo dal delitto, migliaia di lavoratori, operai, tecnici, impiegati, dirigenti, si sono accalcati in una sala troppo piccola, per ascoltare il primo giudizio del consiglio di fabbrica, ed esprimere un comune sentimento: la volontà di reagire, di essere presenti, di non mostrare il minimo cedimento di fronte al gruppo armato che aveva colpito a morte.

Analoghi sentimenti aveva manifestato, in passato, lo stesso Briano. Lo rileva un compagno del Consiglio di fabbrica, il quale rievoca un episodio di qualche anno fa, che acquista una luce tutta nuova dopo la tragedia. Erano i giorni dell'assassinio del giudice Alessandrini, ricorda il compagno. In una pausa di uno degli innumerevoli incontri con i rappresentanti sindacali, mentre si parlava di quel delitto, Briano raccontò che, da tempo, sua moglie lo pregava di non continuare con un mestiere che lo portava per forza di cose a « esporsi ». « Cambiate mestiere — disse allora Briano — non è facile. E poi non è neanche giusto. In un momento come questo equivarrebbe ad arrendersi. E questo non lo posso ammettere ».

Briano era così, dicono ora di lui tutti, operai, dirigenti sindacali, quadri di fabbrica, e tutti, per quanto riguarda i principi, sulle cose che egli riteneva che contassero, e anche molto umano, convinto di poter lavorare per il bene dell'azienda. Ancora l'altro giorno lo avevano visto alla mensa in fabbrica, ed era parso disteso, sereno. Da pochi giorni aveva firmato un importante accordo aziendale, dopo mesi di trattative.

La piattaforma per il contratto integrativo aziendale era stata infatti presentata

nello scorso maggio. Dopo alterne vicende, mentre sull'orizzonte dell'Ercole Marelli si addensavano fosche nubi (che permangono tuttora), a causa di gravissime difficoltà finanziarie che rischiavano di mettere in forse addirittura il futuro di una delle più antiche e grandi imprese private milanesi, si era arrivati alla soglia di una intesa — lo scorso 31 ottobre.

Il 3 novembre, le assemblee dei lavoratori avevano approvato a grandissima maggioranza l'accordo, che rompeva l'attesa, il muro delle preclusioni e dei rifiuti alzato dall'Assolombarda attorno alla contrattazione integrativa. Praticamente sola tra le grandi imprese milanesi, la Ercole Marelli aveva infatti accettato di discutere anche i punti più importanti della piattaforma sindacale, e di assumere impegni importanti, per quanto riguarda l'orario, l'organizzazione del lavoro, l'inquadramento unico, la difesa dei livelli occupazionali. E proprio Renato Briano era stato, come sempre, ormai dal '73, alla testa della delegazione della azienda.

Briano era una figura assai conosciuta dentro la fabbrica. Giunto qui dalla Ciba-Geigy, dove aveva ricoperto eguale incarico di responsabilità, da sette anni era capo del personale del gruppo. Lo descrivono come molto umano, alla mano: veniva a lavorare in metro, mangiava in mensa con tutti gli altri impiegati, era attivo nel gruppo sportivo aziendale. Era efficiente, sotto la sua gestione si erano risolte diverse vertenze. « Faceva la sua parte — dicono al Consiglio di fabbrica — sempre correttamente e con competenza ».

E' stato anche per merito suo se tra operai, impiegati e dirigenti si è conservato in fabbrica un rapporto di confronto e di dialogo.

Nel pomeriggio, davanti ad alcune migliaia di lavoratori convenuti sotto la pioggia battente alla Ercole Marelli, insieme al rappresentante del Consiglio di fabbrica, è quello della FLM, al compagno Antonio Pizzinato della Segreteria provinciale della Federazione sindacale unitaria, al compagno sen. Arialdo Banfi, del Comitato permanente antifascista, a parlare è stato anche Gioacchino Giunta, direttore del settore grandi macchine, a sua volta preso di mira, anni fa, da un « avvertimento » del partito armato. Se si intendeva con questo delitto cercare di approfondire un solco tra sindacato e quadri si è sbagliato davvero.

Le indagini — come affermano gli stessi inquirenti — sono ancora in corso e potrebbero portare a dei clamorosi sviluppi, anche perché oltre alle schede pare sia stato trovato un organigramma delle organizzazioni terroristiche. Da qualche parte è corsa notizia che il ritrovamento sia stato effettuato sulla base di una precisa indicazione di un « brigatista napoletano » pentito o su quella di un informatore, ma questa indiscrezione non trova nessun riscontro né alla Digos, chiusa in uno strettissimo riserbo, né in altri ambienti, anche se sembra piuttosto credibile.

Conferenza a Strasburgo con parlamentari e giuristi introdotta dal sen. Calamandrei

## Esperti d'Europa a consulto sul terrorismo

Dal nostro inviato STRASBURGO — Terrorismo in Italia, in Spagna, in Francia, in Turchia. Quali effetti produce, come ci si può difendere, quali problemi pone e compiti impone. Sono i pressanti interrogativi di cui si discute per tre giorni a Strasburgo, nella conferenza indetta dal Consiglio d'Europa e che ha per tema « La difesa della democrazia contro il terrorismo in Europa: compiti e problemi ». La sala che ospita parlamentari, giuristi, studiosi di molti paesi era ieri mattina affollatissima: segno della viva attualità del problema.

L'introduzione generale è stata affidata al compagno Franco Calamandrei, senatore comunista e membro di questo consiglio. « Dobbiamo constatare — ha detto Calamandrei — che, nonostante la lunga preparazione di questa conferenza, il tema che più di un anno fa fu deciso di darle, non ha perso

nulla della sua attualità e validità. Anzi ha guadagnato in questi ultimi mesi fatti tragici avvenuti, in numero crescente (e il pensiero è andato a Bologna, Monaco e Parigi), in paesi membri del consiglio hanno messo in evidenza sia l'inasprirsi e l'estendersi della sanguinosa violenza del terrorismo, sia la ricomparsa di una sua odiosa componente di razzismo e di antisemitismo, sia gli effetti distruttivi che la sua spirale può provocare sulla libertà democratiche ».

Ma ha un colore il terrorismo? Quali che siano le origini e le denominazioni dichiarate di « destra » e di « sinistra » è stato detto ieri a Strasburgo — la finalità dei suoi mandanti convergono, nei paesi europei, nell'unico obiettivo di rovesciare e distruggere la democrazia parlamentare, rappresentativa e pluralistica formata dalla storia dell'Europa

occidentale e hanno lo scopo di bloccare e precludere le possibilità di libero scambio, economico e sociale, che nel nostro sistema democratico sono aperte ».

Nella relazione introduttiva, Calamandrei ha posto ai partecipanti alla conferenza alcuni motivi di riflessione, alcune domande che attendono risposta. La violenza eversiva si è aggravata, ma si è sempre risposto con la fermezza e l'efficacia necessaria? Tra le cause dei ritardi ne sono state segnalate tre: 1) non tutti i settori della violenza eversiva sono stati colpiti con pari attenzione in quanto è stato sottovalutato o ignorato l'intreccio di « questi » con « quelli » nella trama complessiva; 2) un ostacolo nell'emanazione di nuove leggi, nella prevenzione e nella mobilitazione dei cittadini è venuto dalla discussione sulla classificazione della violenza eversiva: se essa è un

reato politico e come tale ascrivibile a motivi di opinione; 3) gli impacci, che una non precisa classificazione ha creato tra stati confinanti per quanto riguarda l'estradizione, la concessione di asilo politico ai terroristi.

Ci si interroga, dunque, qui a Strasburgo anche sul fatto se l'esigenza di una risposta democratica non abbia prevaricato sulla fermezza e sull'efficacia della risposta stessa. Per Calamandrei si tratta di esaminare se non sia stata, al contrario, anche una insufficienza di contenuto e di dinamismo democratico che ha contribuito a rendere finora non abbastanza risoluta e incisiva la difesa nei paesi europei contro la violenza eversiva.

Nelle relazioni e negli interventi che sono seguiti, alcuni dei temi, sollevati dall'introduzione di Calamandrei, sono stati subito ripresi. Lo spagnolo Eduardo Mendizabal, procuratore di Vallado-

Mirella Accionamesse

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una busta di plastica contenente documenti e schede delle Br è stata ritrovata nei giorni scorsi dalla Digos di Napoli in un anfratto roccioso alle pendici del Vesuvio, alla periferia di Ercolano.

In una grotta sul Vesuvio

Nella voluminosa busta (nascosta abilmente e messa in un posto che solo per caso è stato scoperto da un contadino) erano contenute schede su magistrati, funzionari della questura e della Digos che erano impegnati in terrorismo e che avevano effettuato importanti operazioni. Le schede, datate prima e dopo l'omicidio dell'esponente democristiano, Pino Amato, assessore regionale, avvenuto il 19 maggio di quest'anno, riguardano anche l'organigramma delle redazioni napoletane di alcuni organi di informazione.

Il ritrovamento, dicevamo, è avvenuto per caso. A quanto pare un contadino che lavorava in un fondo ha visto la busta nell'anfratto, l'ha aperta ed ha chiamato la polizia. Sono giunti sul posto i funzionari della Digos che hanno capito immediatamente di avere uno schedario delle Br in mano, ed hanno cercato di non far trapelare

Schedari delle Br recuperati a Napoli con nomi e indirizzi di poliziotti e giudici

La notizia. La cosa è riuscita per molti giorni, fino a quando, grazie ad alcune indiscrezioni, il ritrovamento è stato di dominio pubblico. I funzionari della Digos napoletana non hanno nascosto tutta la loro contrarietà: « Questa fuga di notizie ci costringe — hanno affermato — ad accelerare al massimo delle indagini che stavamo effettuando con tutta calma ».

Altro particolare interessante è quello che le schede sulle quali c'erano molti dettagli sugli intestatari, sono state compilate anche dopo l'uccisione dell'esponente dc Pino Amato avvenuto per mano di un commando composto da Nicolotti, Romeo, Sema e Colonna. In quella occasione gli inquirenti affer-